

Lettera aperta alla Comunità della Missione "Albis" di Horgen.

La notizia era nell'aria: prima sussurrata, poi accertata: don franco lascia la Missione.

Per indicare questa mia decisione, mi servo del titolo di un romanzo di Hemingway: "Addio alle armi".

C'è il rischio, nel momento in cui ci si lascia, dopo aver percorso un lungo tratto di strada con voi, 32 anni, condividendo gioie e sofferenze, di cadere nel patetico e nel sentimentale.

Atteggiamenti che desidero evitare.

Vi assicuro che non è facile per me lasciarvi, ma occorre avere il coraggio di compiere determinate scelte.

Si può avere entusiasmo, quello che ti contagiano i giovani, disponibilità per cui si dice:

"Lo spirito è pronto"; ma poi occorre fare i conti con l'età, e qui si avverte "la carne è debole".

Allora occorre essere onesti nel farsi da parte e lasciare spazio ad altre forze creative e dinamiche.

Dopo 32 anni, vissuti con voi desidero dirvi il mio Grazie; esprimere un augurio e un mio desiderio.

Il mio GRAZIE

Io vi chiamo "Amici", ed allora come "amici", dovete sapere.

Dovete sapere che quando nel lontano 1968, l'anno della contestazione, lasciai l'Italia, io volevo rompere con tutto ... sì, anche con la chiesa.

Erano le mie idee, a cui il vento del Concilio Vaticano 2° sembrava dare impulso ... era l'impazienza di chi è giovane ... era una crisi strisciante di identità ...

Venni in Svizzera per riordinare le mie idee.

Qui, vivendo accanto a voi, lasciandomi coinvolgere dai vostri problemi quotidiani, m'avete fatto capire che la scelta di lasciare tutto, sarebbe stata una scelta egoistica, avrei tradito la scelta cosciente, compiuta a 24 anni.

Una scelta fatta per essere per gli altri, non per me. Se oggi sono ancora prete, questo lo devo a voi. Per me siete stati le mani di Dio.

Dio si è servito di voi per guidarmi lungo il cammino di una scelta fatta 45 anni fa.

Mi avete, ogni giorno portato, ad incontrare Dio in voi. Attraverso la vostra umanità mi avete mostrato Dio. GRAZIE.

Un AUGURIO

La vita continua e occorre guardare avanti. Quante volte l'ho detto anche nei momenti tristi della vita! Dopo di me verrà un altro. Vogliategli bene come ne avete voluto a me. Stategli vicino.

Anche noi preti abbiamo bisogno di solidarietà e amore. Voi me ne avete dato tanto.

Un DESIDERIO

Per esprimervi il mio GRAZIE e stringervi in uno spirituale abbraccio, do' appuntamento a TUTTA la COMUNITÀ della MISSIONE

**DOMENICA 25 giugno ore 10.00
CHIESA CATTOLICA HORGEN**

Per ribadire che non voglio essere né patetico, né sentimentale non vi dico "Addio" ma "Arrivederci", il mondo è tanto piccolo.

Vi abbraccio tutti

don franco

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
"ALBIS"**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil -
Adliswil - Kilchberg - Langnau a.A.**

Giugno 2000 Anno 26

Editore

Missione Cattolica Italiana "Albis" Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Tel. 01 / 725 30 95 Fax 01 / 770 14 30
E-mail mci.horgen@bluewin.ch

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE

LETTERA APERTA	1
- Alla comunità...	
LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ	2
- Orario Ufficio	
- Orari Messe	
- Matrimoni	
- Non basta innamorarsi...	
- Per chi suona la campana	
ATTUALITÀ DAL SIHLTAL AL LAGO	6
- Cristo sotto accusa	
- Lettera aperta a Culiarsi Tiziana	
- C'è chi parte...	
- L'associazione per famiglie diurne si presenta	
- I nostri laureati	
PIANETA GIOVANI	8
- Il Tradimento	
- Quando il seme germoglia	
DIAMO LA VOCE A...	10
- Gli anziani...	
- Controvoce	
NOTIZIARIO DALL'ITALIA	12
- Aperto la scuola delle suocere	
ISCRIZIONI AI CORSI D'ITALIANO	12

**La Missione a servizio
della Comunità**

ORARIO D'UFFICIO

Tutte le Comunità della Missione "ALBIS"
con sede a Horgen:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

sono pregate di rivolgersi al CENTRO della MISSIONE "ALBIS" in Horgen, per qualsiasi problema pastorale (battesimi, matrimonio ecc.) e sociale.

**IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO dal
LUNEDÌ al VENERDÌ dalle 8.00 alle 12.00 e dalle
15.00 alle 19.00**

Alte Landstrasse 27 - Tel. 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta la regione della Missione, porta come conseguenza, una nuova ristrutturazione dell'attività della Missione.
Ringraziamo della comprensione

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 17.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 S. Messa per i giovani in
lingua tedesca

Thalwil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
(1a, 2a, 3a, Domenica del mese)

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 *S. Messa in lingua italiana*
(ultimo Sabato del mese)

Domenica:
ore 10.00 *S. Messa in lingua tedesca*

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 *S. Messa in lingua tedesca*

Domenica:
ore 10.30 *S. Messa in lingua tedesca*

Domenica:
ore 19.00 *S. Messa in lingua italiana*
(1a Domenica del mese)

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 *S. Messa in lingua tedesca*

Domenica:
ore 10.30 *S. Messa in lingua tedesca*

Domenica:
ore 19.00 *S. Messa in lingua italiana*
(2a, 3a, 4a, Domenica del mese)

Langnau

Sabato:
ore 17.30 *S. Messa in lingua tedesca*

Domenica:
ore 10.00 *S. Messa in lingua tedesca*

Domenica:
ore 18.00 *S. Messa in lingua italiana*
(ultima Domenica del mese)

Oberrieden

Domenica:
ore 9.00 *S. Messa in lingua italiana*
(1a Domenica del mese)

ATTENZIONE:

Durante la vacanze estive, la Missione resta chiusa dal **14 LUGLIO al 20 AGOSTO**.

Chi resta avrà la possibilità di frequentare alla domenica il servizio religioso in lingua tedesca.

Per casi urgenti rivolgersi alla parrocchia di lingua tedesca, il cui numero telefonico è riportato nella rubrica "la Missione a servizio della comunità".

Le Sante Messe in lingua italiana
riprenderanno regolarmente
DOMENICA 20 AGOSTO

Matrimoni



Fontana Giandaniele - Toma Sandra, Adliswil
Sanzone Antonello - Simeone Tiziana, Thalwil
Italo Angelo - Zurolo Manuela, Horgen
Mannarino Luca - Lovisi Giovanna, Horgen
Scaramella Filippo - Garcia Monica, Thalwil
Pantaleo Daniele - Tozzi Diana, Horgen
Venezia Giampiero - Favara Romina, Richterswil
Romano Gianfranco - Minelli Daniela, Horgen
Frangella Vincenzo - Sessa Sandra, Adliswil
Scarano Clemente - Chilelli Carmela, Langnau
Vella Rosario - Marangi Sandra, Adliswil
Schweizer Thomas - Saeli Debora, Au
Marazzotta Lorenzo - Redondo Dolores, Horgen
Valenziano Giuseppe - Frassia Lucia, Thalwil
Capelli Walter - Carvalheira Sara, Langnau
Alemanno Rocco - Jorcic Laura, Adliwil
Gallo Antonio - Inza Esperanza, Horgen

Non basta innamorarsi, occorre costruire l'amore.

C'è una grande differenza tra l'innamoramento e l'amore.

Il primo è una stagione felice, ma ha tutta la fragilità delle esperienze istintive.

Si vive un momento di intensa emozione per la presenza dell'altro che appare come un sole.

In questo stato di grazia la persona si sente trasformata, perché amata, diventa a sua volta disponibile e gode nel sentire che la sua persona produce gioia e benessere nell'amato.

Si sente appagato per quello che riceve e per quello che da.

Ma molti pensano che l'innamoramento sia il modello perfetto del legame tra uomo e donna. Non ci sono cadute di tensione, paure, noia e monotonia. Tutto è sempre fresco e vivo.

Sembra un fatto naturale e spontaneo come il respiro.

"Con te sto bene; non lasciarmi perché sei la mia vita e la mia gioia" si dicono gli innamorati ogni giorno.

In realtà dietro e sotto questa emozione si nascondono le due persone con quello che realmente sono.

E presto vengono fuori complicando il rapporto. Allora ci si accorge che l'innamoramento non basta.

E' un filo troppo fragile per tenere insieme due persone.

Per vivere la promessa contenuta nell'innamoramento, quella di essere felici insieme, bisogna passare ad un'altra fase, quella dell'amore.

Ma per arrivare all'amore bisogna superare tre ostacoli.

Il primo consiste nella falsa idea che si ha della relazione tra la vita di coppia e la felicità.

Non basta mettersi insieme per essere felici, ma si vive insieme per farsi felici.

La coppia parte con un'iniziale, fragile felicità e la costruisce poco alla volta con l'impegno quotidiano.

La felicità si ottiene con un lavoro paziente che l'uomo e la donna fanno su se stessi.

Qui inizia la seconda difficoltà.

Nasce dalla persona, dalla sua tendenza a mettere sempre se stessa al primo posto e a chiedere di essere amata, piuttosto che amare, di essere felice piuttosto che rendere felice, servita piuttosto che servire.

Per amare occorre sradicare questo egoismo, un'impresa che non finisce mai.

Spesso succede che ognuno dei due accusi l'altro di non fare abbastanza.

Lo stare insieme può passare dalla gioia alla fatica di sopportarsi.

Si incomincia a fare il calcolo di quanto si è dato e quanto si è ricevuto.

La terza difficoltà è la diversità.

Prima i due si attiravano a vicenda con il fascino della loro differenza.

Ora questa differenza può diventare una fonte di incomprensione.

Oltre questa differenza esiste quella legata al carattere, all'educazione, alla mentalità, alla sensibilità, ai gusti, alle abitudini.

E' necessario smussare, conciliare, accettare le differenze, misurare il proprio passo su quello dell'altro, fare delle diversità un elemento di ricchezza e di unione e non di conflitto.

Il lavoro è lungo.

Tutto questo richiede che entrambe le persone

possano disporre completamente di se stesse per impegnarsi nell'impresa di capirsi, accogliersi, condividere l'uno la vita dell'altro.

PER CHI SUONA LA CAMPANA...

Arrighi-Ragni Maddalena

1933 - 2000

L'avevo incontrata in ospedale, all'inizio un po' abbattuta, poi notando un miglioramento, il suo spirito, la sua voglia di vivere l'avevano rasserenata, decisa ad affrontare l'intervento al cuore.



Quel cuore "matto" che già in precedenza aveva causato problemi.

Nata a Limonta di Oliveto Lario (Lecco) Maddalena aveva affrontato l'emigrazione nel 1955. Poi conosciuto il marito aveva coronato il suo sogno d'amore e formato la sua famiglia, allietata dalla nascita di Roberto e Gina.

Donna attiva e cordialissima, pronta al dialogo e soprattutto disponibile verso chi necessitasse di un aiuto o di un consiglio, se n'è andata via silenziosamente mentre sognava, dopo l'intervento al cuore, di godersi ancora una fetta di vita circondata dall'amore degli adorati nipotini: Laura e Marco.

La morte di una persona deve sempre farci riflettere che con quella persona muore una parte anche di noi, poiché facciamo parte della grande famiglia umana e cristiana.

Oggi però siamo così distratti che solo il chiasso, il rumore ci attiva.

Non sentiamo più la voce di chi non è più.

Ha ragione il poeta quando scrive: *“Non gridate più, se volete udire la voce dei morti. Hanno l'impercettibile sussurro, non fanno più rumore dell'erba, lieta dove passa l'uomo.”*

La fede cristiana ci insegna a ricordare coloro che non sono più tra noi, come dolente memoria di chi abbiamo visto soffrire; tenero desiderio di custodire in noi l'immagine che crediamo è custodita perfettamente in Dio, che è Dio dei vivi e non dei morti.

La “*pietas*” cristiana è speranza e invocazione della risurrezione.

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, agli occhi degli stolti parve che morissero, nel giorno del giudizio risplenderanno come stelle.

Ringraziamento:

La famiglia Arrighi ringrazia per i vari attestati di solidarietà espressi per il dolore che l'ha colpita con la morte di Maddalena, sposa e madre amatissima.

Vincenzi Giulia

1935 - 2000

“Certamente morrai”, questa gelida affermazione di Dio, risuona nelle prime pagine della Bibbia. La morte fisica è il segno del limite della creature. La paura della morte è presente in tutti gli uomini della Bibbia.

“In pochi palmi hai misurato i miei giorni e la mia durata davanti a te è un nulla.

Solo un soffio è ogni uomo che vive, come un'ombra è l'uomo che passa” leggiamo nei libri dei salmi.

È il dramma di Giobbe, che lamenta: “Lasciami, così ch'io possa respirare un poco, prima che me ne vada, senza ritornare, verso la terra della tenebre e dell'ombra di morte.

Lo stesso Gesù, davanti all'angelo della morte, invoca: “Padre, se è possibile allontana da me questo calice”.

La parola di Dio progressivamente nella Bibbia, aiuta l'uomo di ieri e quello di oggi a capire che siamo in balia di tanti dubbi: esiste un'altra vita?

Dove sono i nostri morti?

La parola di Dio aiuta l'uomo a spezzare quella

frontiera oscura e a mostrarla in una nuova luce; e ci indica che il destino dell'uomo è, dopo aver vissuto in comunione con Dio, durante l'esistenza terrena, quello di essere avvolto e conquistato dell'eterno, dall'infinito.

“Tu non lascerai che il tuo fedele resti nella fossa; mi indicherai il sentiero della vita.

Gioia piena della tua presenza, dolcezza senza fine”.

Quanto al senso dell'aldilà, un racconto descrive, così la morte di Abramo, nostro Padre nella fede:

Quando l'angelo della morte venne per impadronirsi del suo spirito, Abramo disse: “Hai mai visto un amico desiderare la morte di un amico?”.

Il Signore allora gli rivelò: “Hai mai visto un amante rifiutare l'incontro con l'amato?”.

Allora Abramo disse: “Angelo della morte, prendimi”.

Penso che siano questi pensieri che possono accompagnarci mentre ricordiamo Giulia.

Quando tempo fa la visitai, pur notando come il male la stava consumandosi, trovai in lei una gioia di vivere, e una forza nel lottare contro il male.



Penso che questa è una lezione che dobbiamo imparare da Giulia.

Di fronte al male che ha colpito lei, dobbiamo essere capaci di convivere con il male, perché più lo demonizziamo, più moralmente ci svuotiamo di ogni speranza. E se la speranza muore, la vita è come un campo gelato.

L'altra lezione che ci viene da Giulia e che diventa una eredità morale, è imparare che l'amore è più forte della morte.

Cresciuta in Sicilia da famiglia povera, con tutti i problemi che una simile condiziona comporta,

Giulia capì che quello che conta è la dignità che ogni persona ha e che ogni persona ha una sua ricchezza interiore.

Ricchezza interiore che profuse nella sua famiglia con dedizione, quando la formò con Vincenzo, dal cui amore nacquero Decimo e Giuseppe.

Ebbe la gioia di diventare nonna di Manuel e Alessio; l'angelo della morte l'ha colta nell'ansiosa attesa di un terzo nipotino.

Giulia vuole che le sue ceneri vengano unite nella tomba dove 14 anni fa è stato posto il suo uomo, che aveva sposato nel 1963 e seguito in Svizzera. In una società come la nostra, nella quale spesso il legame d'amore tra due persone si rompe, ella ci mostra che neppure la morte fisica ci separa da chi amiamo veramente. GRAZIE, Giulia.



a cura di Tatjana Campa

Cristo sotto accusa

Il gruppo teatrale della Missione come preludio alla settimana santa, ha presentato durante la domenica delle Palme, una paraliturgia: Cristo sotto accusa.

Il testo ha voluto offrire "semi" di riflessione perché la Pasqua, parola ebraica che significa "Passaggio", rappresenti quel momento forte di spiritualità di cambiamento interiore, conversione.

Passaggio da una forma di "indifferenza" ad un atteggiamento di "attenzione" verso Dio e verso gli altri.

Il testo ha cercato di porre in evidenza come il termine "fratelli" non abita tra noi, considerando la nostra indifferenza verso gli altri; e quanto sia importante che ogni persona trovi la forza e il tempo per guardare dentro di sé.

Allora inizia il verso cambiamento, la vera con-

versione; allora il nostro credere diventa credibile.

Adulti e giovani che si sono impegnati nel loro tempo libero serale, non meritano la lode solo per questo, ma anche per la carica umana e intensa che hanno espresso.

Intensa e drammatica, l'interpretazione dell'operaio ribelle (Massimo) che non accetta un Cristo freddo, ma che giunge alla conversione con un cammino spirituale incontrandosi nel vero messaggio di Cristo.

Priva di sbavature, ma oltremodo calda e suadente la ragione (Eleonora) che invita a scoprire il vero Gesù.

Impressionante nel suo grido: "Cristo perché non sei nato nero?", il negro (Antonio), la cui rabbia ha raggelato i presenti per l'intensità e drammaticità.

Lineare e distaccata, con una ironia fredda, tipica di chi pensa solo al denaro, l'interpretazione del Borghese (Mario).

Dolce, sofferta, con una punta di disperazione: "E tu chi sei Cristo, rispondimi?" il ruolo della Bohemienne (Mena).

Pacata e serena, carica di amore la voce di Gesù (Franco).

Ribelle, contestatore, il ruolo del giovane (Christian) che sottolinea l'incomprensione degli adulti verso il mondo dei giovani.

L'interpretazione dei cori: Graziella, Katia e Teresa, si sono alternate, in modo armonico, dal miracolo della creazione alla presa di coscienza: "siamo tutti colpevoli del male che c'è nel mondo".

Luisa, Rocchina, Maria Stella, hanno sottolineato con una forte e drammatica interpretazione la realtà che è sotto gli occhi di tutti; sfumando poi i toni con la semplicità di Maria Stella.

Patrizia e Lorella, con drammaticità (Patrizia) e dolce semplicità (Lorella) hanno sottolineato che il mondo può cambiare: "Stringi la tua mano con altre mani..."

Imponente e vigorosa l'interpretazione del profeta (Rolando), che ha richiamato alle responsabilità che come persona e comunità, ha l'umanità per il male della nostra società.

Da ultimo le due graziose ballerine: Myriam e

Bianca. Dirompente, Myriam, per la sua vitalità, sicurezza.

Aerea come una libellula nei suoi movimenti Bianca. Due ragazze che il balletto l'hanno del loro DNA.

A tutti il più sincero GRAZIE per la collaborazione.



Lettera aperta a Culiersi Tiziana

Carissima,

forse ti giungerà come sorpresa questa mia lettera. Ma sento di doverla scrivere.

Alla Missione "Albis" di Horgen, è tempo di passare "il testimone".

Dopo 10 anni di dedizione al gruppo dei ragazzi, (quanti sabati pomeriggio, donando il tuo tempo libero; quanta fantasia e creatività per preparare i "tuoi" piccoli; quanta pazienza per gli adolescenti) cedi il testimone a due tue allieve, Simona Steiger e Bucci Luisa, che già ringrazio per la loro disponibilità e che senz'altro continueranno nel solco da te tracciato.

Dirti GRAZIE per la tua disponibilità è naturale, ma personalmente sento di esprimerti il mio GRAZIE per questo esempio di dedizione spontanea, fatto di generosità, dove hai dimenticato te stessa per gli altri.

E' bello e stimolante sapere che nei giovani, pur amanti di discoteca, di Rock, c'è questa carica di disponibilità. Tu sei "un seme" da cui può nascere un albero di generosità.

L'esempio non può che trascinare.

GRAZIE, ti abbraccio
don franco

C'è chi parte...

Biagio e Graziosa Ria dopo un lungo cammino in emigrazione, hanno deciso di rientrare in Italia. Biagio da 40 anni, aveva 19 anni quando lasciò la sua Collepasso-Lecce, vive a Horgen.

La sua fedeltà a Horgen, e soprattutto alla Papier-Fabrik è segno di stima e di fiducia tra operaio e datore di lavoro.

Certo non è facile rientrare in Italia, anche perchè qui restano Maria e Roberta, le figlie con le famiglie.

Il saluto quindi non è un "Addio" ma un "arrivederci", perchè la residenza di Biagio e Graziosa sarà Feltre, e, nella stagione calda, Gallipoli.

La loro vita di genitori, sarà quella di "dolci e felici pendolari".

Auguri per una vita serena.

Da giovane, Biagio è stato membro attivo nella Associazione sportiva; da molti anni è membro del "Gruppo di Base" della Missione.

A lui il mio "GRAZIE" personale per la sua sempre pronta disponibilità.



Domenica 11 giugno dalle 13.00, amici e conoscenti sono cordialmente invitati in un locale della Feller per un incontro di saluto.

A coloro che restano Biagio e Graziosa augurano ogni Bene e tanta serenità.

L'associazione per famiglie diurne di Horgen si presenta.

Associazione per famiglie diurne di Horgen

Il 27 novembre 1997, giornata internazionale del bambino, è stata fondata la nuova associazione per famiglie diurne di Horgen, con lo scopo di completare l'offerta locale per la custodia dei bambini al di fuori della famiglia d'origine.

Con questo tipo di organizzazione i bambini possono trascorrere parte della loro giornata in un ambiente familiare in maniera individualizzata, dalle poche ore settimanali a giornate intere, oppure per la pausa del pranzo.

Come organizzazione sociale lavoriamo secondo i nostri regolamenti e le nostre direttive, cerchiamo però anche la collaborazione con altri servizi che si occupano di questo campo (Kinderkrippe, Hort), ben coscienti che in questo ambito i bisogni della famiglia sono molti e difficilmente coperti da quanto fin ora esistente.

Al momento c'è grande domanda di famiglie diurne disposte ad occuparsi dei bambini e quindi cerchiamo mamme e, perché no, nonne disponibili che si interessino a questo lavoro.

Fare la "mamma diurna" permette di svolgere un'attività in casa propria, con bambini e risulta un'esperienza sempre molto gratificante.

Per ulteriori informazioni ci mettiamo con piacere a vostra disposizione, in italiano, al seguente numero: 725 30 85

Arianna Guerini-Magni

Presidente dell'associazione



I NOSTRI LAUREATI

Berterame Antonella



Domenico avrà senz'altro gioito presso Dio per la laurea che la sua Antonella ha conseguito in architettura al politecnico di Milano.

Nata e cresciuta in Svizzera, ha frequentato il liceo scientifico all'istituto Montana, Zugerberg, conseguendo la maturità.



Si è iscritta alla facoltà di architettura laureandosi con la tesi: "L'evoluzione dell'involucro industrializzato leggero: sistemi di facciata a risparmio energetico e vetri a trasparenza variabile", un terreno di sperimentazione per l'architettura di vetro.

Alla neo-Laureata gli auguri di INCONTRO e degli amici per il traguardo raggiunto e l'auspicio di altri prestigiosi traguardi.



Il Tradimento

Tra i tanti temi emersi tra i giovani, nel programmare la loro attività, il tradimento, è stato introdotto da Laura Manduca e Geny Di Santo.

Una lode alle due amiche che si sono adeguatamente preparate, peccato che i numerosi giovani presenti non abbiano con uguale impegno dato il loro contributo nella discussione.

Chissà forse si sono sentiti sotto accusa o si sono sentiti vittime di tradimenti?

Al loro silenzio la risposta.

Riassumendo, brevemente l'introduzione di Laura e Geny, emergono i seguenti punti:

- Che significato ha la parola tradimento: tradire la persona che si ama; tradire la fiducia, l'amicizia; tradire i genitori, tradire se stessi.
- Che cosa porta una persona a tradire: tradire una persona che ama: con uno sguardo, con un bacio, una carezza; con rapporti sessuali? Tradire, mentendo, approfittando.
- Perché si tradisce? Per gelosia, per amore, per invidia, per un complesso di inferiorità.

In un secondo momento sono state poste alcune domande:

Hai mai tradito?

Che vuol dire per te tradire?

Se hai tradito, qual'era il motivo?

Esiste una vita senza tradimento?

Com'è stato il tuo comportamento dopo aver tradito o dopo essere stato tradito?

Dopo questo nostro incontro, è cambiato qualcosa nel tuo modo di pensare?

Come già accennato all'inizio non c'è stato un gran discutere.

Dipende dall'età giovanile? Certamente nel rapporto genitori-figli, qualche frizione esiste, più che parlare di tradimento, forse si deve parlare di delusione.

La parola "tradimento" ha un valore fortissimo, ed è quindi in relazione ad un atto, parimenti grave.

C'è da augurarsi che a livello di gruppo, oltre che l'energia fisica irrequieta, ci sia anche un'energia morale e spirituale nel dare il proprio contributo di idee per crescere e maturare insieme.

Quando il seme germoglia...

Quando un gruppo si rinnova, vuol dire che c'è. Quando c'è, ed è anche ben nutrito, come il nostro, vuol dire che il seme continua a germogliare.

Quando il seme germoglia vuol dire che in esso c'è vita...sì, sto parlando del gruppo "Amici di Tutti" di Horgen.

Il gruppo attualmente sta cambiando la sua formazione, rituale scontato, che si ripete a distanza di 5 o 6 anni quando i "vecchi" - non tutti per fortuna - con qualche anno in più sulle spalle, lasciano il posto ai nuovi arrivati.

Insieme, tuttora, raggiungono il totale di ca. 65 giovani. Un potenziale davvero invidiabile.

Si tratta di giovani della seconda generazione con un'età media di ca. 15 anni, che ogni 2 mercoledì, di sera, (salvo festività o vacanze) si incontrano per il bisogno di costruire rapporti di amicizia, per conoscersi e confrontarsi; per discutere problemi giovanile e non; per la gioia di stare insieme e per crescere e divertirsi con gli altri giovani della zona Albis.

Modo questo anche per realizzarsi.

Il gruppo ha la caratteristica di essere un gruppo spontaneo, cioè fa a meno di una certa organizzazione gerarchica, difatti non c'è presidente, vice, segretario, cassiere ecc.

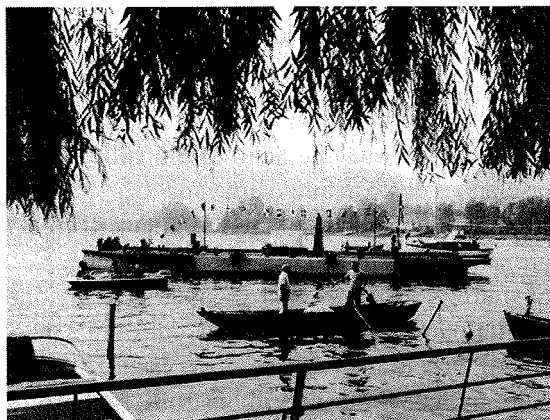
Fondamentale nel gruppo è la presenza di alcuni "vecchi", come dicevo prima, che con la loro esperienza infondono coraggio e saggezza nei riguardi degli ultimi arrivati, ignari un po' di come funzionano i nostri incontri.

Il loro aiuto è prezioso, e servirà al gruppo a farlo crescere bene, a farlo continuare negli impegni che richiedono la partecipazione anche in momenti di carattere umanitario, come la festa dell'Humanitas, o il carnevale Italiano ecc., oppure a renderlo disponibile negli incontri formativi che si organizzano a livello zonale, dove ci si confronta con altri gruppi di giovani delle altre missioni e nascono così momenti di arricchimento reciproco.

In una società, dove i valori pare si perdano, dove non contano più i buoni propositi, ci teniamo caro quest'oasi di vita genuina, questo sprazzo

di buona luce, che porta a noi “vecchi”, me compreso, a rinnovare l’impegno, di non far morire assolutamente questo seme che da anni continua il suo germoglio, anzi ci preoccuperemo di procurargli sempre di più quel terreno fertile, che ha avuto finora.

Gino Di Napoli



diamo la voce a...

diamo la voce a...
diamo la voce a...

Gli anziani

Affrontando il tema sugli anziani mi sovengono tutte le belle parole e propositi sentiti sull’importanza nella società degli anziani ...

- PREZIOSA RISORSA PER TUTTA LA SOCIETÀ
- ESPERIENZE E CONOSCENZE IMPORTANTI DA TRASMETTERE
- ARRICCHIMENTO RECIPROCO DA DIVIDERE NELLA VITA IN COMUNE

Mi guardo in giro e scopro la vera situazione. Giovani che delle esperienze dei vecchi se ne infischiano serenamente.

Vecchi di cui è impensabile lo scambio di idee (sapete come danno fastidio i bambini che giocano in giardino..)

La società pur mettendo a disposizione strutture adeguate, non può sopperire a tutti i bisogni (deve pagare anche la pensione).

I vecchi poi, fanno poco per essere veramente benamati.

Lamentele continue, ragionamento egoistico (sentirli quando ci sono le votazioni).

Ingiusti nei loro giudizi sul prossimo, (nessuno va a trovarli).

Non si rendono conto della situazione odierna. Quando loro erano piccoli, ogni nonno aveva 20 nipoti, oggi un bambino ha a disposizione 2 genitori e mezzo, 4 nonni e mezzo, 2 bisnonni (statistiche non mie).

Cosa dedurne? Che noi “invecchianti” dobbiamo adeguarci ed abbassare le pretese.

La vecchiaia dà certamente diritto al rispetto, alla comprensione, ma il mondo ai propri piedi non può pretenderlo nessuno.

Ma cosa è che riduce in quello stato? Animosità sempre avuta, delusioni, perdita della coscienza, aspettative insoddisfatte.

Mi tormenta il pensiero che anch’io un giorno potrei essere così e non lo vorrei proprio.

C’è un modo d’invecchiare più sereno (non metto in conto le malattie, per ora), mantenendo la facoltà di autocontrollo, di comportamento gradevole al prossimo, che in ultima analisi sarà quello che mi darà l’ultimo goccio d’acqua (parente o infermiere che sia).

Analizzando i diversi stadi della vecchiaia, penso sia possibile prepararsi mentalmente ai cambiamenti, mantenendo il buon umore, l’ottimismo, la gioia di vivere, di conoscere cose nuove. (E chi non ha mai avuto queste qualità?)

La categoria dei vecchi-giovani, la più numerosa (io sono tra questi) è quella che deve impegnare forte, corpo e spirito se vuole veramente invecchiare bene.

La salute è generalmente ancora buona, interessi ed attività significativi, nella famiglia e dintorni. Le soddisfazioni personali sono ancora molte.

E’ il momento, l’ultimo, di costruire reti di solidarietà familiare e sociale, mettersi a disposizione, per quello che si può, degli altri.

Il futuro è nelle mani di Dio. Potrebbe non tornare niente di quello che si dà.

Ma se non si hanno pretese si è contenti lo stesso.

Intralcio la vita dei figli non giova a nessuno. Il futuro è per loro. Oggigiorno abbiamo di più. Almeno finanziariamente non dipendiamo da

nessuno.

Perché non godere di questo? Ci sono tante cose che addolciscono l'esistenza... perché amareggiarci e diventare pesanti a chi ci sta vicino?

E gli acciacchi quando verranno li affronteremo.

E siamo nella categoria dei vecchi-vecchi.

Dai 75 anni in su (80) il peso dell'età e le conseguenze delle malattie croniche determinano condizioni di salute più instabili e maggiori difficoltà a mantenere la propria autonomia e gli interessi extra domestici sono, per forza ridotti.

Comincia l'ultimo tratto del cammino dove solo la fede in Dio e un prossimo consapevole dei doveri che ha verso i bisognosi di assistenza, accompagnamento, sostegno morale, potrà alleviare la fatica degli ultimi anni.

Resta sempre il dovere di non scocciare... sperando "nella società per tutte le età" (Anno internazionale ONU).

La terza fascia degli anziani si incrocia nelle diverse età.

I livelli di salute e di autonomia fortemente compromessi richiedono un aiuto continuativo, medico ed infermieristico.

E' la fascia a cui un sano fa fatica a pensare, ed immedesimarsi può portare all'amaro pessimismo e rifiuto della vita, del malato e degli assistenti.

Da qui la formulazione dell'eutanasia (teoria portata anche ai giovani malati terminali), il cristiano sa che le sofferenze della terra sono viste in cielo.

Il Dio dell'amore penserà anche a questo momento finale... e non so dire di più... l'uomo nasce nudo e muore solo, mi ricorda un pensiero letto da qualche parte.

Ho anche letto che si istituiranno anche da noi corsi per imparare a ridere (Giappone).

Che bello raddrizzare quelle bocche in giù.

Non prendersi troppo sul serio, sarà già di aiuto.

G. Bani

Controvoce

Noi ubriachi di cose inutili: tra efficienza e consumismo. Come cambiare stili di vita personali e collettivi?

Una proposta di sobrietà e giustizia.

(la parte)

Fino a qualche tempo fa si pensava che per risolvere gli squilibri mondiali dovevamo sforzarci di portare tutti gli abitanti della terra sul nostro stesso tenore di vita.

Poi questo obiettivo è stato abbandonato perché è risultato evidente che questa proposta non è sostenibile.

Difatti non si concilia con le capacità della terra di fornire risorse e di assorbire tutti i rifiuti che verrebbero prodotti.

Gli esperti facendo i calcoli hanno concluso: se volessimo garantire ad ogni abitante della terra il nostro stesso tenore di vita ci vorrebbero cinque altri pianeti da utilizzare come miniere, come foreste, come campi e come scariche di rifiuti. Dunque dobbiamo scegliere. Se decidiamo di proseguire lungo la strada della prepotenza, continuiamo pure a consumare così, condannando altri alla miseria perenne.

Se invece vogliamo fare una scelta di giustizia, allora dobbiamo rivedere in profondità i nostri consumi, in modo da lasciare all'altro 80% della popolazione mondiale (visto che la popolazione più ricca del pianeta, rappresenta appena il 23%) le risorse e l'energia sufficienti per migliorare le proprie condizioni di vita.

Ma in concreto di quanto dobbiamo tagliare i nostri consumi?

La risposta, in base a studi fatti dalla Misereor tedesca, è: se vogliamo garantire al pianeta la salute ambientale e sociale, dovremmo ridurre i nostri consumi di materie prime dall'80-90% nel giro di 50 anni.

ATTENZIONE:

Durante le vacanze estive la Missione
resta chiusa dal

14 LUGLIO al 20 AGOSTO

WÄDENSWIL

MOSTRA DELL'HOBBY

10 - 11 giugno 2000 - Etzelsaal

per info Tel. 780 28 29, Sig. M. Gasparini



Aperto la scuola delle suocere

IN DUE CASI SU TRE LA "MAMMA" È CAUSA DI DIVORZIO

È una guerra che va avanti da secoli quella che oppone suocere e nuore. Le prime sarebbero, in due casi su tre, la causa principale dei divorzi in Italia, mentre per nove volte su dieci, il marito trovandosi a scegliere tra le due, opta per la mamma. La situazione è diventata talmente seria, che a Reggio Emilia è stata istituita una scuola per tentare di ricucire lo strappo che si crea tra le due "donne" dell'uomo, che spesso manda in frantumi il matrimonio.

Scuola nel vero senso della parola: un mese di lezioni, iniziate ieri e centrate su argomenti tematici ("Diventare genitori o ritrovarsi suoceri", "Che ne sarà di mio figlio?", "Lei o io: alternative di un dramma").

E visto il numero di iscritte al corso – ben 60 donne tra "vittime" della curiosità e l'invasione delle madri dei loro mariti, e donne che si ritengono "scippate" del loro figlio – l'iniziativa è sembrata più che opportuna. A tenere i corsi sono quattro specialisti: uno psicologo, un ginecologo, un sociologo e una giurista. E, la grinta delle presenti, è ben intuibile dalle loro parole. Alcune suocere invece ammettono la loro difficoltà a stare lontane dalla vita privata del figlio: "Ho cercato di non intrrompermi, ma non ci sono riuscita, è stato più forte di me".

A promuovere questo tipo d'incontro è stato l'avvocato matrimonialista, Paola Mescoli Davoli, insieme all'Azione Cattolica e l'Associazione giuristi cattolici della città.

Oggi giorno la guerra viene combattuta con l'anima delle parole. Il repertorio, in base alle confessioni delle dirette protagoniste, è lungo: "Non crederai mica di essere la prima, sai quante ne ho viste prima di te", si è sentita dire una donna dalla madre del suo ragazzo, il primo giorno che ha messo piede in casa sua.

Oppure: "Figliolo te lo cucino io questo piatto, visto che tua moglie non è capace", sono rasoiate che colpiscono diritto nell'orgoglio.

La soluzione la propone la psicologa Alessandra Cassanese: "Lo scontro può essere evitato, se l'uomo ha il coraggio di scegliere tra sua moglie e sua madre".

Matteo Cioffi

ISCRIZIONE AI CORSI DI ITALIANO 2. classe

In questo periodo vengono effettuate nelle scuole elementari del Cantone le iscrizioni ai corsi di lingua e cultura italiana.

Si iscrivono gli alunni di origine italiana che frequentano ora la prima classe elementare e possono nel prossimo agosto seguire regolarmente il corso di italiano di 2. classe.

Le iscrizioni al corso vengono fatte tramite gli insegnanti svizzeri con la compilazione di un apposito formulario.

Gli orari e le scuole dove si tengono i corsi nell'anno scolastico 2000-1 verranno resi noti ai genitori quanto prima.

I genitori che non hanno ricevuto fino ad oggi il formulario di iscrizione al corso di 2. classe elementare o hanno bisogno di ulteriori informazioni scolastiche possono rivolgersi alla Direzione Didattica del Consolato Generale d'Italia, Tödistrasse 67, 8039 Zurigo, tel. 01/286 62 44.